



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

OSSERVATORIO ENERGIA 2022

LUGLIO 2022

PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA IN ITALIA E IN EUROPA

Notizie amare sul fronte dell'energia elettrica: nel 2021 la bolletta pagata dalle imprese italiane aumenta sensibilmente e resta tra le più alte in Europa. Le imprese più piccole si confermano le più tartassate.

Il 2021 ha rappresentato l'anno del rilancio per l'Italia che ha messo a segno una crescita del PIL del +6,3% rispetto al 2020. La ripresa economica è stata accompagnata, soprattutto nella seconda metà dell'anno, da un'impennata dell'inflazione al consumo in generale e dei costi delle materie prime energetiche in particolare.

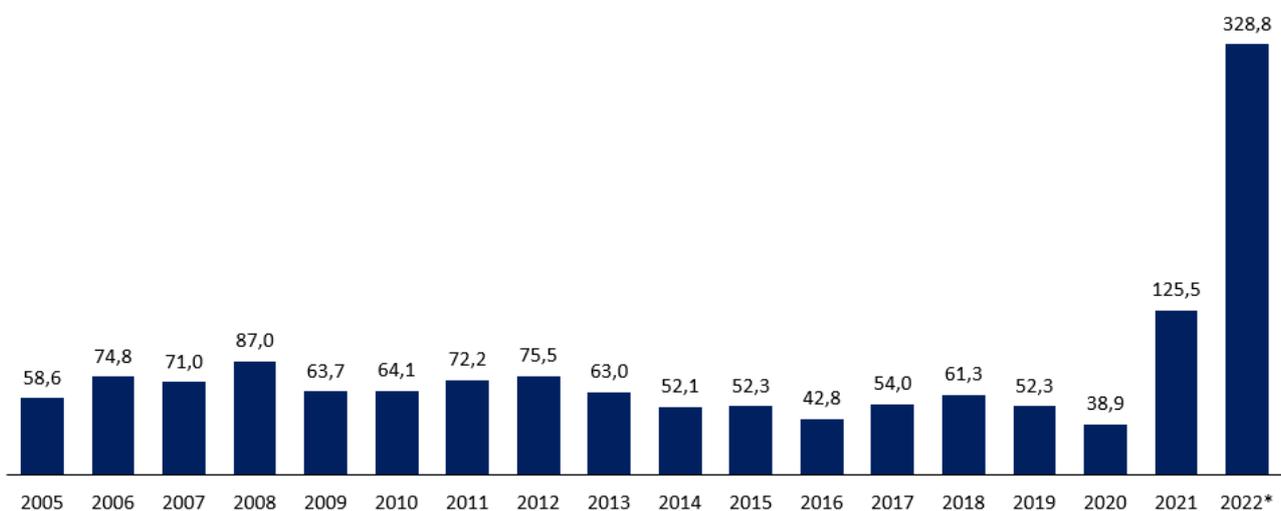
La corsa dei prezzi dell'energia, accentuatasi nel 2022 anche a causa del conflitto russo-ucraino, appare di portata eccezionale. Basti dire che nel 2021 il prezzo dell'energia elettrica, approssimato dal PUN (Prezzo Unico Nazionale, che si forma sul mercato all'ingrosso), è aumentato del 222,4% rispetto al 2020 e del 139,8% rispetto al 2019, anno che ha preceduto la pandemia da Covid-19 (figura 1). Queste dinamiche, che si sono manifestate soprattutto negli ultimi mesi dello scorso anno, e che sono destinate ad accentuarsi drammaticamente nel 2022 (nel periodo gennaio-settembre di quest'anno il PUN è aumentato del 161% rispetto al livello medio 2021), si sono già tradotte in bollette più che raddoppiate per molti utenti finali.

1

Figura 1 - PREZZO UNICO NAZIONALE (PUN) MERCATI ELETTRICI

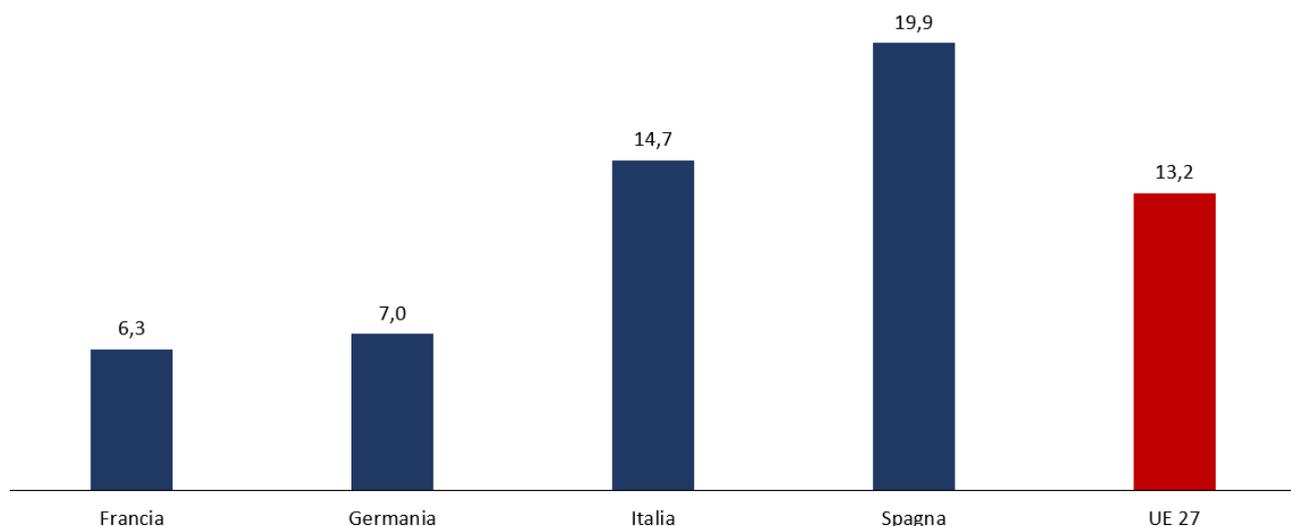
Anni 2005-2022*; valori espressi in €/MWh

Fonte: elaborazioni CNA su dati GME



Per quanto riguarda i sistemi produttivi, dai dati Eurostat emerge che nel 2021 il prezzo dell'energia elettrica pagato in media dalle imprese è aumentato in Italia del 14,7% rispetto al 2020 (figura 2). Si tratta di un incremento che, tra le grandi economie continentali, è il più alto dopo quello registrato in Spagna (+19,9%). In Francia e in Germania gli aumenti, pur corposi, sono risultati infatti più contenuti (rispettivamente +6,3% e +7,0%). Questa situazione, che non riguarda purtroppo solo il 2021, è riconducibile in parte a diversi elementi di debolezza del nostro sistema, tra cui la forte dipendenza della produzione termoelettrica dal gas (che viene analizzata nel seguito di questo documento).

Figura 2 - VARIAZIONE DEI PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA PAGATI DALLE IMPRESE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI TRA IL 2020 E IL 2021
 Totale sistemi produttivi; variazioni percentuali annue 2021/2020
 Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat



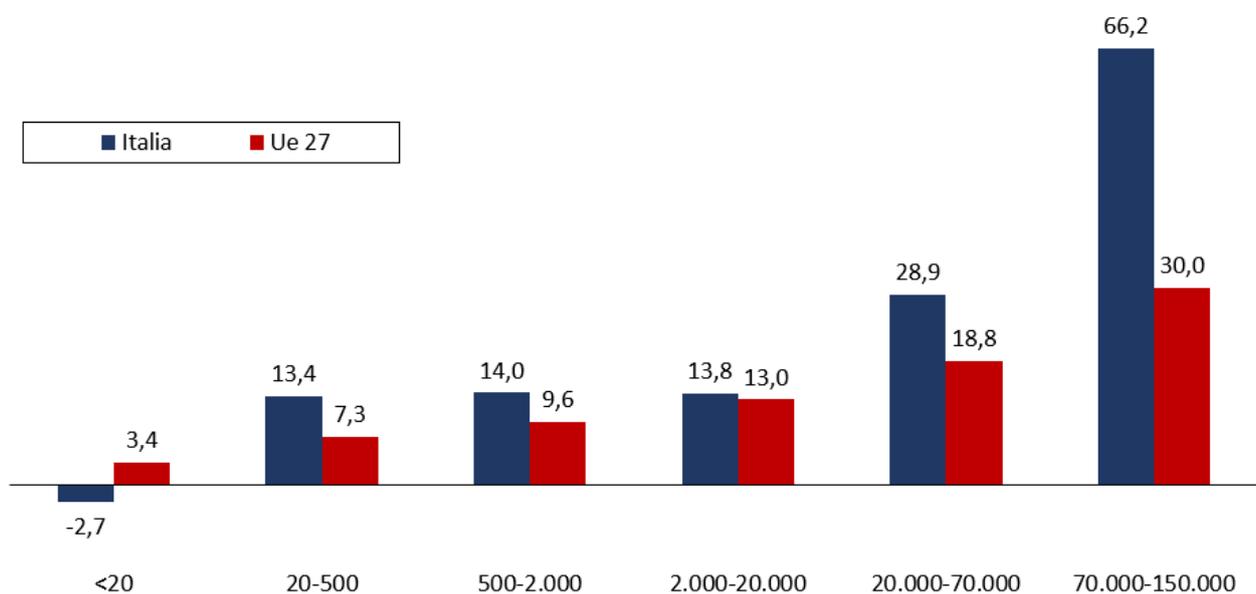
L'aumento del prezzo dell'energia elettrica pagato in media dall'intero sistema produttivo nazionale è sintesi di incrementi che, con la sola eccezione della classe di consumo più contenuto (consumi annui inferiori ai 20 MWh), ha interessato tutte le imprese. Gli incrementi maggiori hanno riguardato le cosiddette imprese energivore, ossia le imprese appartenenti alle classi di consumo più alte (+28,9% per la fascia di consumo 20.000-70.000 MWh e +66,2% per la fascia di consumo 70.000-150.000 MWh), che nel 2020 avevano però goduto di riduzioni di prezzo significative (rispettivamente -13,5% e -18,9%). Per le imprese con consumi annui compresi tra i 20 e i 20.000

MWh gli incrementi sono risultati meno marcati (circa +14% rispetto al 2020) ma in ogni caso più alti rispetto a quelli registrati nella media dell'Unione Europea (figura 3).

Figura 3 - VARIAZIONE DEI PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA PAGATI DALLE IMPRESE IN ITALIA E IN EUROPA PER FASCE DI CONSUMO ANNUO (MWh)

Valori percentuali; variazioni 2021 -2020

Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat



Nonostante abbiano patito gli incrementi più contenuti, anche nel 2021 le imprese italiane appartenenti alle classi di consumo annuo più basso appaiono comunque le più penalizzate sia rispetto alle imprese europee di pari dimensione sia rispetto alle imprese energivore italiane.

La bolletta elettrica pagata dalle imprese italiane più piccole (consumi annui inferiori ai 20 MWh) supera infatti di 26,9 punti percentuali quella pagata nella media dell'Unione Europea (figura 4). Questo differenziale diminuisce progressivamente all'aumentare dei consumi e si riduce al 7% per le imprese energivore (consumi annui compresi tra i 70.000 e i 150.000 MWh).

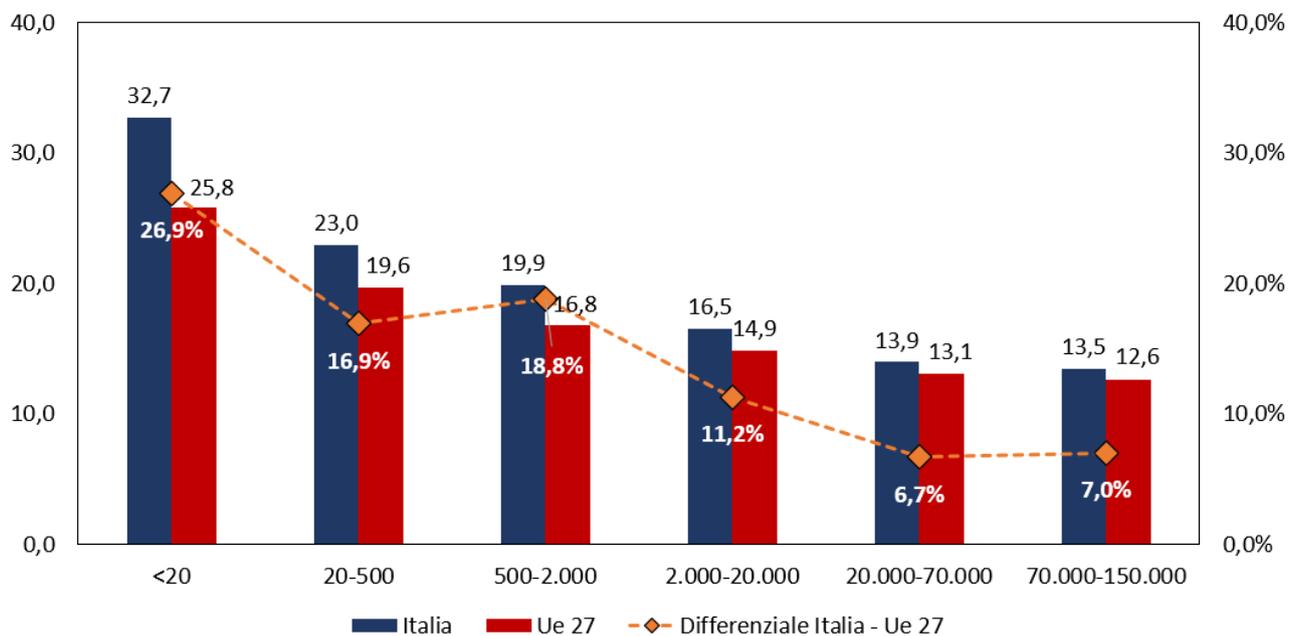
Tradotto in valori assoluti, nel 2021 il conto sostenuto dalle imprese italiane più piccole per un MWh è risultato pari a 327 euro, 69 euro in più di quanto pagato dalle imprese di pari dimensione negli altri paesi della UE-27. Le imprese energivore italiane hanno invece pagato 135 euro per un MWh,

un esborso che supera di soli 9 euro quello sostenuto da una impresa di pari dimensione residente nel resto della UE-27.

Figura 4 - PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA PAGATI DALLE IMPRESE IN ITALIA E IN EUROPA PER FASCE DI CONSUMO ANNUO (MWh) nel 2021

Valori espressi in c€/kWh (scala sx) e differenziale % Italia - UE 27 (scala dx)

Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat



Le piccole imprese italiane sono le più penalizzate sia in casa che in Europa

Come in passato questo Osservatorio, oltre a monitorare l'andamento dei prezzi pagati dalle imprese, si propone anche di scomporre la bolletta elettrica secondo le diverse parti che concorrono alla formazione dei prezzi finali (la componente "Energia", la componente "Rete di distribuzione" e la componente "Oneri e imposte")¹ al fine di fare emergere le cause dello svantaggio competitivo patito dalle imprese con consumi più contenuti.

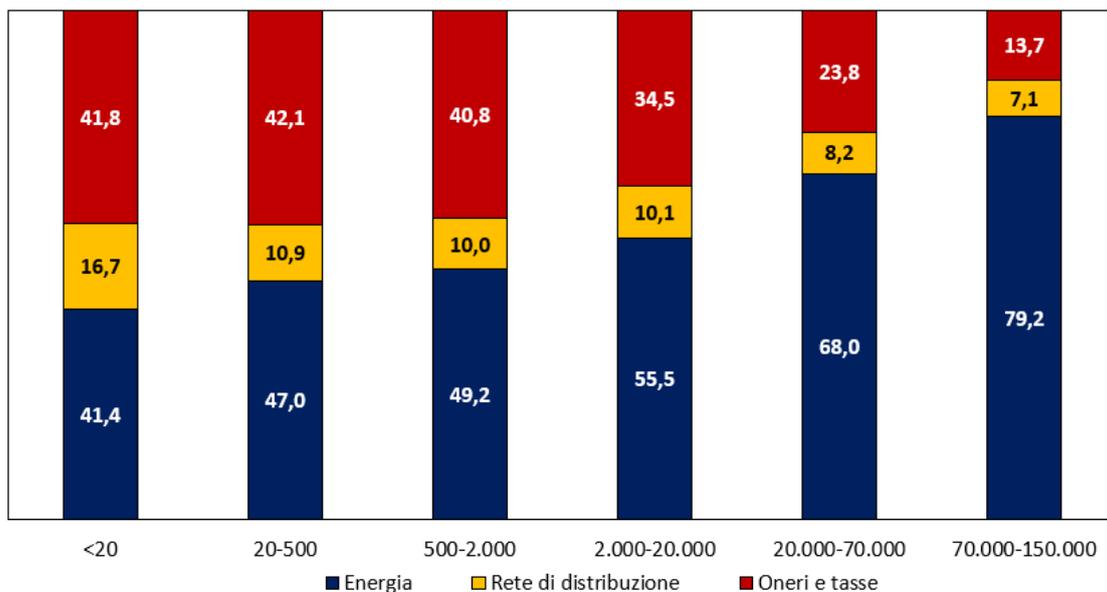
¹ La scomposizione dei prezzi della bolletta elettrica nelle tre componenti "Energia", "Rete di Distribuzione", "Oneri e Imposte" è definita dal regolamento (UE) 1952/2016 in materia di statistiche europee dei prezzi dell'energia elettrica e del gas naturale. Secondo tale Regolamento la componente "Rete di Distribuzione" comprende i costi di trasmissione e distribuzione dell'energia. Invece, la componente "Oneri e Imposte" comprende, oltre alle tasse e alle imposte, gli oneri pagati per il sostegno alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica, gli oneri per il sistema energetico (per esempio i costi di stoccaggio), gli oneri ambientali, oneri per il nucleare (solo nel settore elettrico).

Da questo esercizio emerge in maniera evidente che in Italia i “piccoli” sono penalizzati rispetto alle imprese energivore soprattutto dal modo in cui la loro bolletta è strutturata.

Nella bolletta delle imprese più piccole, infatti, il costo dell’energia consumata (fasce di consumo annuo non superiore ai 2.000 MWh) non rappresenta mai più del 50% del prezzo finale mentre il resto viene pagato per tasse o costi di distribuzione. È questa una ripartizione ben diversa rispetto a quella delle imprese energivore nelle quali l’energia effettivamente consumata rappresenta addirittura il 79,2% dell’importo complessivo della bolletta (figura 5).

Figura 5 - COMPOSIZIONE DEI PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA PER LE IMPRESE IN ITALIA PER FASCE DI CONSUMO ANNUO (MWh)

Anno 2021; composizioni percentuali
Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat



Come detto in precedenza, per le piccole imprese italiane la bolletta dell’energia elettrica rappresenta un fattore di svantaggio competitivo anche nei confronti delle imprese europee di pari dimensione.

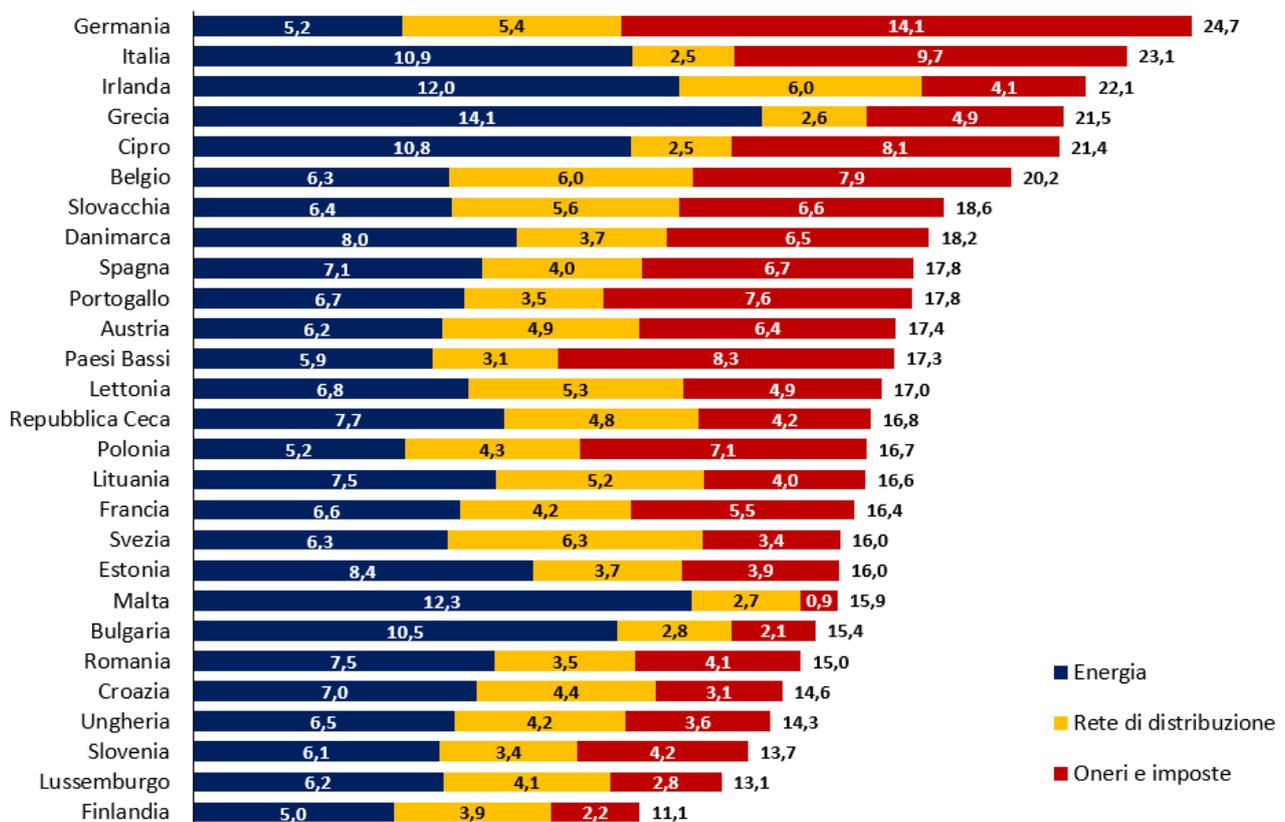
Rispetto alle imprese europee, nel 2021, questo svantaggio è apparso evidente soprattutto in termini di prezzi pagati. Con riguardo alla classe di consumo annuo compreso tra i 20 e i 500 MWh, che è in Italia la più rappresentativa assorbendo oltre il 27% dei consumi complessivi di energia

elettrica delle utenze industriali, la bolletta dell'energia elettrica dell'Italia è in assoluto la seconda più cara dei paesi UE-27 dopo quella della Germania dove, però il peso della componente energia (5,2 c€/kWh) è la metà di quello italiano.

Figura 6 - BOLLETTA ELETTRICA DELLE IMPRESE IN EUROPA

Classe di consumo 500 - 2.000 MWh annui; valori espressi in c€/kWh

Fonte: elaborazione CNA su dati Eurostat



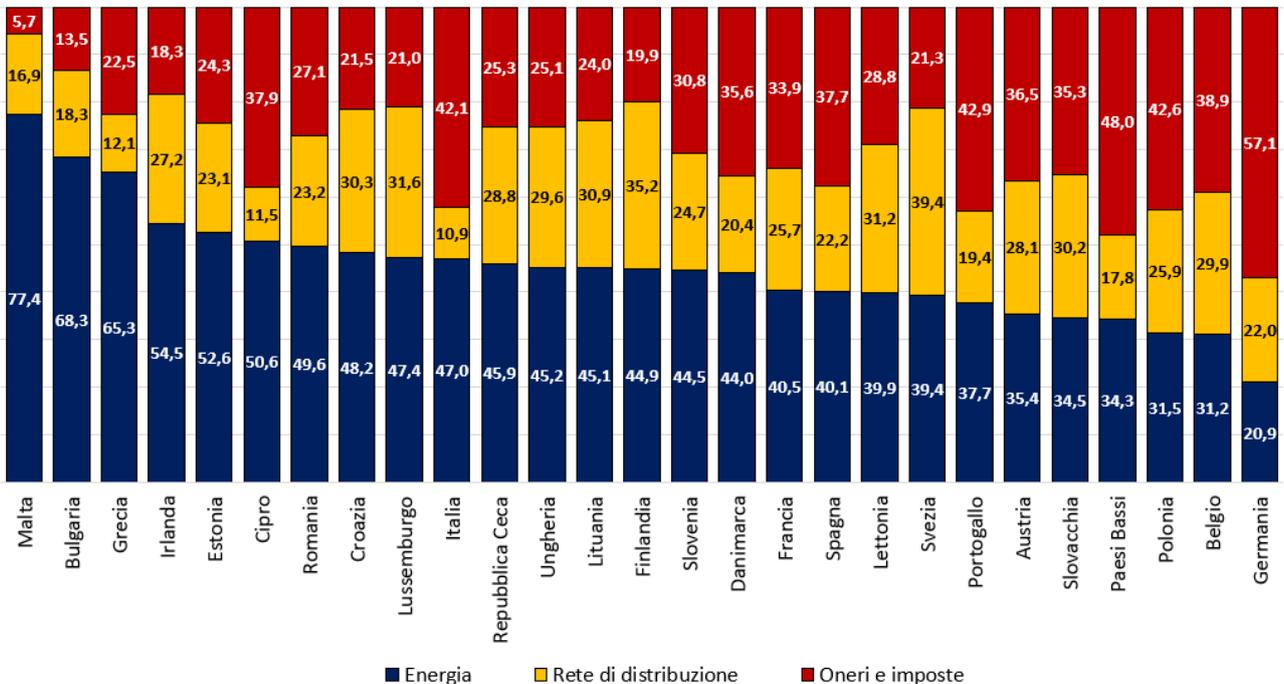
Da notare che l'ammontare della componente "Energia" della bolletta dell'Italia supera di gran lunga anche quelle delle altre due grandi economie continentali (Spagna, 7,1 c€/kWh, e Francia, 6,6 c€/kWh, Figura 7).

Questa situazione, che indica una migliore composizione della bolletta dell'Italia rispetto a quelle delle altre economie europee (il peso dell'energia sul prezzo pagato da noi, pari al 47,0%, supera di gran lunga quelli di Francia 40,5%, Spagna 40,1% e Germania 20,9%) riguarda purtroppo solo il 2021 e riflette l'azione di Governo che, a partire dall'ultimo trimestre di quell'anno, ha azzerato gli oneri generali di sistema.

Figura 7 - COMPOSIZIONE DEI PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA PER LE IMPRESE IN EUROPA

Anno 2021; composizioni % per la classe di consumo 500 - 2.000 MWh annui

Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat



Non solo energia elettrica. Le piccole imprese italiane penalizzate anche nel consumo di gas naturale

Negli scorsi anni l'Osservatorio Energia CNA si è soffermato ad analizzare esclusivamente i prezzi dell'energia elettrica pagati dalle imprese in Italia e nel resto d'Europa. In questa edizione, appare doveroso svolgere alcune considerazioni anche sul gas naturale alla luce della forte dipendenza italiana in termini di approvvigionamento rispetto a questa fonte di energia, esacerbata nel 2022 dopo lo scoppio del conflitto russo-ucraino.

Fondamentalmente, la lettura dei dati Eurostat riferiti ai prezzi del gas naturale pagati dalle imprese disaggregate in fasce di consumo annuo, restituisce indicazioni non dissimili a quelle già emerse a proposito della bolletta elettrica. In particolare, nel 2021:

1. la bolletta del gas pagata dalle piccole imprese italiane è risultata più pesante sia rispetto a quella pagata dalle imprese connazionali più grandi che a quella di pari dimensione residenti nel resto d'Europa.

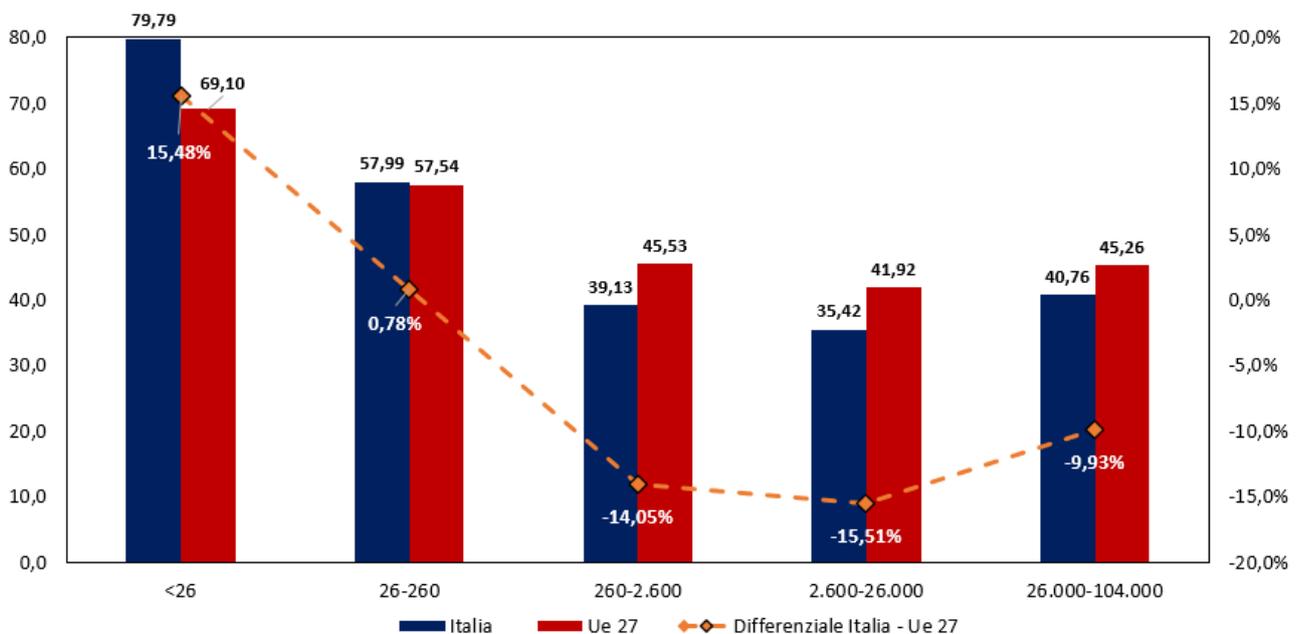
- Rispetto alle imprese italiane di grandi dimensioni, in maniera analoga a quanto visto per l'elettricità, i "piccoli" sono penalizzati da una bolletta mal strutturata nella quale il gas consumato giustifica meno della metà del prezzo finale della bolletta.

Per quanto riguarda il primo punto, la figura 8 chiarisce che nel 2021 il prezzo del gas pagato dalle imprese in Italia diminuiva al crescere della loro dimensione. In particolare, il prezzo pagato per un metro cubo di gas da una impresa italiana con consumi annui inferiori ai 26mila metri cubi di gas, pari a 79,8 c€/m³, era quasi il doppio rispetto quello sopportato da una grande impresa connazionale con consumi annui superiori ai 26 milioni di metri cubi (che per un metro cubo di gas pagava infatti 40,8 c€). Questo svantaggio emerge, seppur in maniera meno marcata, anche nel confronto con una ipotetica impresa europea avente pari dimensione (consumi annui inferiori ai 26mila metri cubi di gas), rispetto alla quale una impresa italiana pagava una bolletta del gas più cara del 15,5%.

Figura 8 - PREZZI DEL GAS NATURALE PAGATI DALLE IMPRESE IN ITALIA E IN EUROPA PER FASCE DI CONSUMO ANNUO (MIGLIAIA DI METRI CUBI) NEL 2021

Valori espressi in c€/m³ (scala sx) e differenziale % Italia - UE 27 (scala dx)

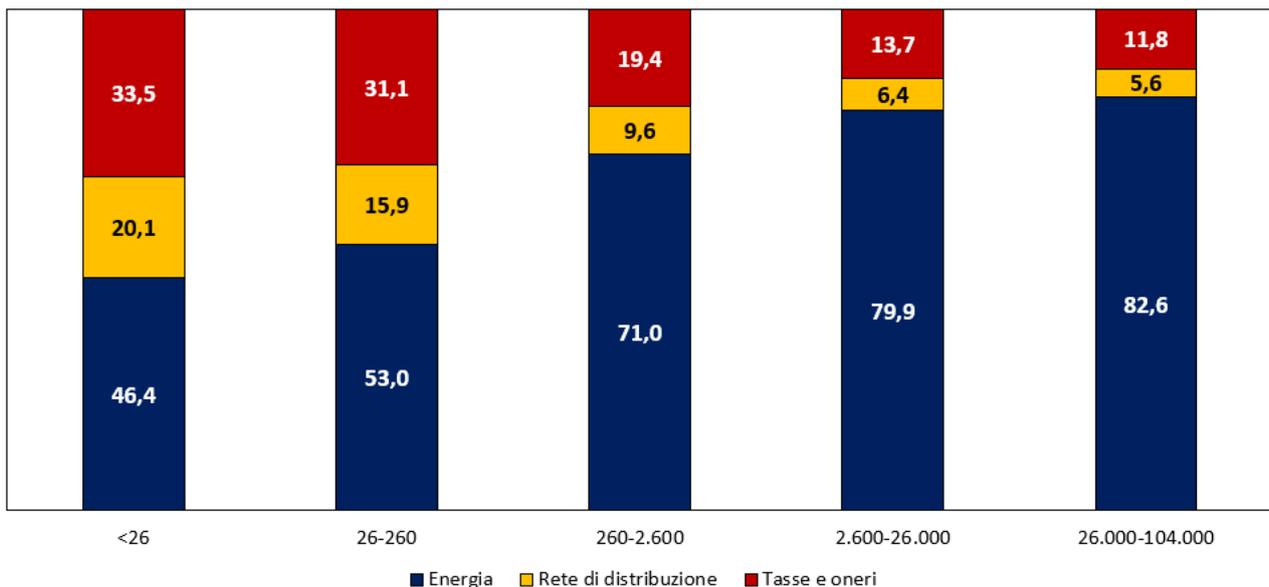
Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat



Per quanto riguarda invece il secondo punto, dalla figura 9 emerge che la composizione delle bollette del gas, pagate dalle imprese con consumi differenti, presenta le stesse criticità

commentate analizzando l'energia elettrica: per le imprese più piccole il consumo effettivo di gas giustifica solamente circa la metà del prezzo finale (il 46,4% per le imprese con consumi annui fino a 26mila metri cubi di gas e il 53% per le imprese con consumi annui compresi tra i 26mila e i 260mila metri cubi di gas), mentre il resto se ne va in tassazione e costi riguardanti la rete di distribuzione. È questa una situazione che differisce da quella delle imprese con consumi più elevati (fascia di consumo annuo tra 26milioni e 104milioni di metri cubi di gas) per le quali quasi l'83% del prezzo finale è giustificato dal consumo effettivo di energia.

Figura 9 - COMPOSIZIONE DEI PREZZI DEL GAS NATURALE PAGATI DALLE IMPRESE IN ITALIA E IN EUROPA PER FASCE DI CONSUMO ANNUO (MIGLIAIA DI METRI CUBI) NEL 2021
 Anno 2021; composizioni percentuali
 Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat



Sistemi energetici a confronto. I perché del ritardo italiano

Parlare di energia implica soffermarsi non solo sulle bollette, siano esse per l'elettricità o per il gas naturale, ma anche sulla dipendenza energetica, definita come l'incidenza delle importazioni di prodotti energetici sui consumi lordi interni. Si tratta di un tema che ha occupato uno spazio crescente nel dibattito di politica economica internazionale degli ultimi mesi dopo che la guerra russo-ucraina ha chiarito quanto le principali economie industrializzate siano dipendenti dall'estero

per soddisfare la loro domanda di energia. L'argomento è poi sentito in maniera particolare nel nostro Paese che accusa una dipendenza energetica più elevata rispetto ai principali competitor europei e che, in ogni caso, si è adoperato negli ultimi anni per alleviarla accrescendo la quota di energia derivante da fonti rinnovabili.

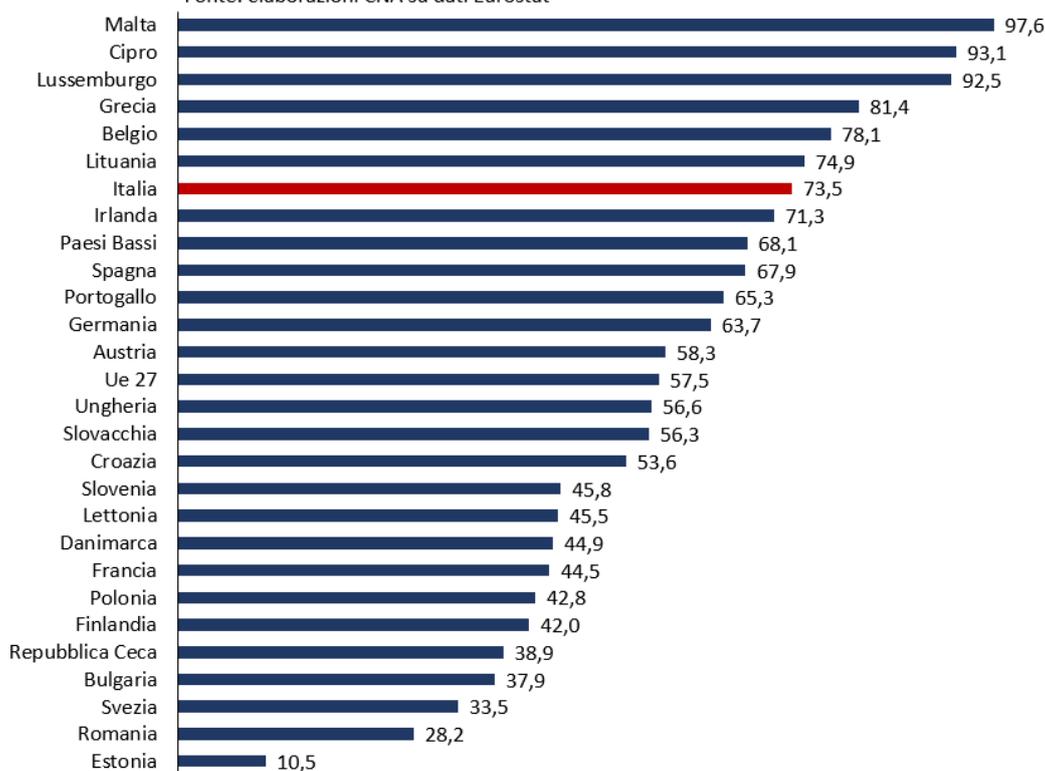
Nel seguito, viene illustrata la posizione italiana nel contesto europeo con riferimento alla dipendenza energetica e alla quota di consumi energetici soddisfatti tramite le fonti rinnovabili.

Dipendenza energetica e consumi soddisfatti con le fonti rinnovabili. L'Italia importa il 73,5% dei prodotti energetici necessari per soddisfare i propri consumi lordi interni. Si tratta di un valore che pone il nostro Paese al settimo posto tra i paesi UE 27, superata solo da paesi molto piccoli quali Malta, Cipro, Lussemburgo, Grecia, Belgio e Lituania, che risulta decisamente al di sopra rispetto alla media europea (57,5%).

Figura 10 - LA DIPENDENZA ENERGETICA NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

Anno 2020; rapporto % tra importazioni nette di prodotti energetici e consumi lordi + le scorte

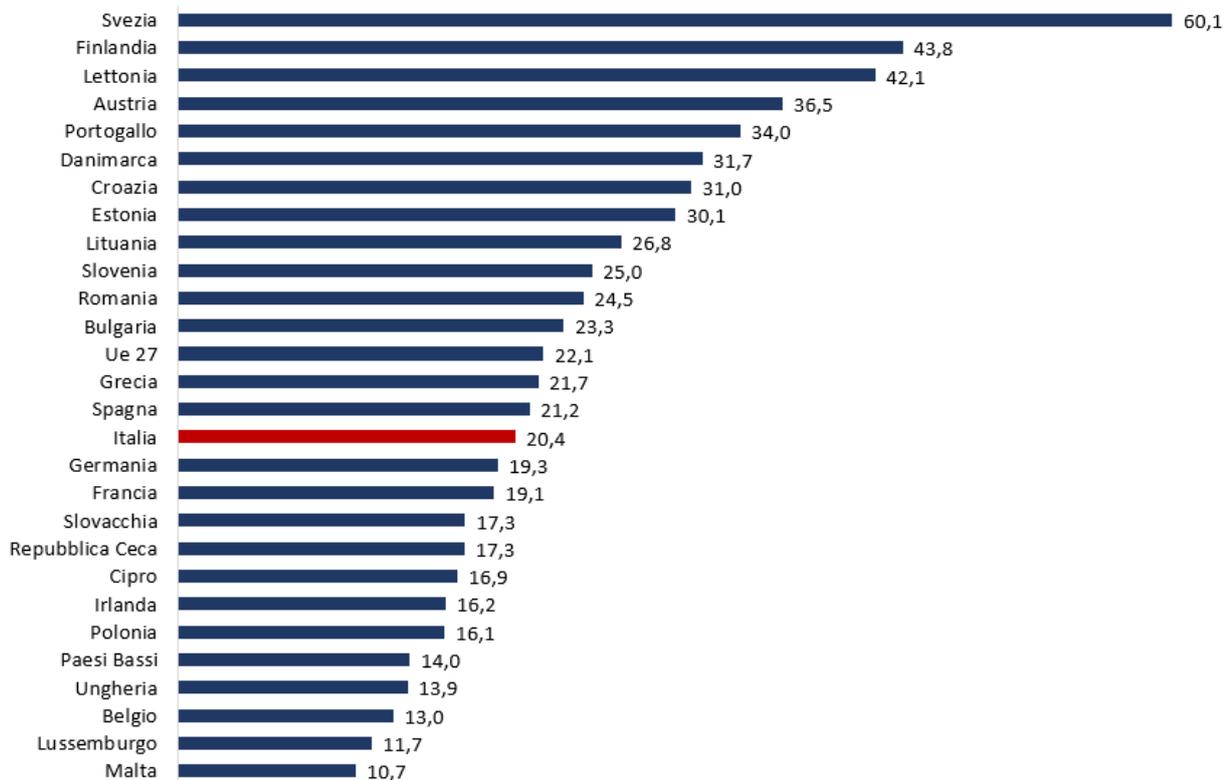
Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat



Rispetto al nostro Paese le principali economie europee presentano valori decisamente più bassi (la Spagna 67,9%, la Germania 63,7%, la Francia 44,5%) determinati in parte dalla produzione di energia nucleare.

La dipendenza energetica² dell'Italia, pur elevata, si è ridotta comunque in maniera significativa dall'inizio del nuovo secolo (-13,0 punti percentuali tra il 2000 e il 2020). Questo risultato è stato possibile grazie agli sforzi profusi per accrescere la quota di energia derivante da fonti rinnovabili. I risultati conseguiti in questo ambito sono stati notevoli. Partita da una situazione di svantaggio rispetto ai principali partner europei, l'Italia ha innalzato progressivamente la produzione di energia da fonti rinnovabili fino a realizzare una quota di consumi energetici finali soddisfatti in questo modo (20,4%) in linea con quelle di Spagna, Francia e Germania.

Figura 11 - QUOTA DI CONSUMI ENERGETICI SODDISFATTI MEDIANTE FONTI RINNOVABILI
 Anno 2020; valori %
 Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat



² La dipendenza energetica è l'indicatore che offre una misura di quanto un paese dipenda dalle importazioni per soddisfare il proprio fabbisogno energetico. L'indicatore è calcolato come rapporto tra importazioni nette e la somma dei consumi interni lordi più le riserve.